

INTERVISTA CON LA GRANDE EX ALA AZZURRA

Biavati: «Andavamo in porta con 3 passaggi»

L'anziano calciatore dubita che il gioco di oggi sia più veloce di quello di una volta - Secondo lui Sandrino Mazzola è migliore del padre - Ricordi di un momento d'oro del calcio italiano



Piazza dell'Unità, l'ippodromo, le tristi, sbreccate caserme rose, Corticella. Biavati è qui, tra i ragazzi della Bologna. C'è anche Giovanni...



Biavati in amichevole colloquio con Bernardini quando quest'ultimo allenava il Bologna.

giocatori per stile: al più potrebbe essere accostato a un Hamrin per semplicità ed essenzialità di dribbling; e per...

«Già stabilito». «Allora dolente sono io di avervi disturbato». Dopo questa frustata all'orgoglio degli azzurri, «dolente» fu, come si diceva, l'epilogo per l'arbitro. L'Italia vinse 2-1 sbracciando alcune occasioni con Biavati e Piola.



Amedeo Biavati con la maglia della Nazionale, ai tempi del trionfo azzurro nei mondiali del 1938.

Testa lucida, roseo, aspetto fresco, Biavati è oggi, insieme, il campione del mondo per definizione (quasi che il titolo del '38 fosse individuale) e il vecchio Medeo: il mito resta, cristallizzato e un po' rarefatto; l'uomo diventa oggetto di una affettuosa confidenza e, magari di qualche innocente sfotto.

la tecnica veloce, un calciatore come sarebbe piaciuto a Walt Disney». «Sì, sì, i passaggi - insomma, un lancio secco, di quaranta-cinquanta metri, di Androlo sulle ali, cross al centro e tiro... Androlo, del resto, malgrado il suo stile personale, era solo l'ultimo di una serie di centrocampisti metodisti, da Ferraris a Monti, cresciuti, fatti apposta per il gioco largo, il servizio diretto alle estremità... un vero pilastro... E aggiungo un particolare: che Pozzo, ricordo, mi diceva al momento di formare la nazionale: So bene che a te, Biavati, piacerebbe aver vicino Sansone il noto interno del Bologna, n.d.r.) ma è uno a cui piace troppo tenersi la palla tra i piedi e dribblare e mi rallenta il gioco...»

«Del resto, a chi oggi si entusiasma io vorrei davvero far vedere chi erano i ventidue che Pozzo nel '38 selezionò: chi era il Silvio... chi era Mezza...»

«Piola era una statua: alto, forte, acrobatico... ci volevano regolarmente due uomini per tenerlo; e se perdeva la palla, con qualche lungha gambata, era subito addosso: ti arrivava magari da dietro e, non so bene in che modo, sembrava ti tentacolare... Mezza? Era lì, sornione, sembrava mezzo addormentato, poi prendeva la palla e addio, faceva il suo. Era un gran politico, di occasione. Per dire la freddezza del giocatore poi: durante la semifinale col Brasile, ai mondiali, a Mezza, si spezzò l'elastico delle mutandine. Le perdeva. Successe nel momento in cui si apprestava a battere un rigore per atterramento di Piola da parte del terzino gigante Domingues, un giocatore che incantava le folle, al pari di Piola, per lo spettacolo rossoblu. Poco prima del resto Domingues e Martin avevano fatto il sandwich su Silvio, e l'arbitro aveva lasciato correre. Cercammo, si capisce, di trattenerlo Mezza.

«Eran quindici le squadre partecipanti a quel mondiale. La sanguinosa tragedia che a breve distanza avrebbe investito l'Europa e il mondo si stava già consumando in terra di Spagna, dilaniata dall'assalto fascista, e in Austria, che l'Anschlus, con l'annessione della Germania nazista, aveva cancellato. Alle assenze inevitabili di tali Paesi si erano aggiunte le defezioni di Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Argentina. La rappresentativa azzurra, per avversione al regime, veniva del resto appollata con freddezza dagli italiani presenti in Francia.

«Le squadre più temibili risultavano quindi il Brasile, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, lo scandalo delle spinte Cortesi dei calciatori austriaci) e la stessa Francia.

«Fu contro quest'ultima che gli italiani, con due all'diverse, Biavati e Colaussi, e Forni al posto di Monzeglio, ottennero finalmente una limpida vittoria. «La Francia era forte allora - dice Biavati - come forse non lo fu mai più. In porta aveva un gigante come Heisserer, Mattler, Nicolaus...»

«Goli di Colaussi subito e paraggio di Heisserer: poi, nella ripresa, due gol di Piola il secondo dei quali, su splendido cross di Biavati, sollevò l'entusiasmo.

«L'ho rivista di recente in film - dice - la scena di quel gol. Da sinistra mi era giunto un improvviso traversone che mi prese quasi in contropiede. Ricordo che la palla mi passò davanti e dovetti andarla a cercare sulla destra. Strinsi rapidamente e cossai: Piola, svenuto su tutti e di testa segnò.

«Confronti, anche se inevitabili e ricorrenti, divengono perciò tanto più difficili. Dov'è gli atleti di una volta giocavano infatti venticinque partite all'anno, oggi ne giocano cinquanta; dove la trasferta a Vienna, a Parigi, a Londra una volta rappresentava un avvenimento, oggi è la routine, magari la noia. In jet, da un continente all'altro, conoscono sbalzi di clima, scarti di fusi orari. La giornata si dilata di colpo, o si restringe, e l'organismo ne è turbato: ma loro, seguiti, assistiti sino all'assillio e alla rinuncia a se stessi, devono, perfette macchine, essere sempre in grado di offrire il pieno rendimento. Ogni volta, in euro o monodivisione, giocano la loro reputazione.

«Non sarebbe giusto dimenticare tali difficoltà e sminuire i meriti di Mazzola, dei Corso, dei Rivera a tutto vantaggio della grande gestione del calcio italiano. Sono evidenti, del resto, i pericoli dell'abbandono sentimentale. Ma, del pari, dubbia, sarebbe l'operazione contraria: per disincanto, malinteso realismo, smuovere e avvilire gli uomini di quegli anni di quando il calcio era esclusivo vantaggio di quelli odierni.

«Come si diceva i confronti, per questo insieme di condizioni diverse, sono difficili. E tuttavia, per quel che possono valere, sempre ricchi di tentazione per chiunque. Non vi si sottrae, naturalmente, neppure Biavati.

«Drono, ad esempio, che il gioco oggi è più veloce e sbrigativo... Io, però, non so fino a che punto questo sia vero: so, invece, che noi allora, con tre passaggi si era in porta...»

«E un tenia, si capisce, che tocca da vicino la freccia Biavati, l'ala, l'ultima grande, vera ala italiana, che un critico definì «un mago del

«Eran quindici le squadre partecipanti a quel mondiale. La sanguinosa tragedia che a breve distanza avrebbe investito l'Europa e il mondo si stava già consumando in terra di Spagna, dilaniata dall'assalto fascista, e in Austria, che l'Anschlus, con l'annessione della Germania nazista, aveva cancellato. Alle assenze inevitabili di tali Paesi si erano aggiunte le defezioni di Polonia, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Romania, Argentina. La rappresentativa azzurra, per avversione al regime, veniva del resto appollata con freddezza dagli italiani presenti in Francia.

«Le squadre più temibili risultavano quindi il Brasile, l'Ungheria, la Cecoslovacchia, lo scandalo delle spinte Cortesi dei calciatori austriaci) e la stessa Francia.

«Fu contro quest'ultima che gli italiani, con due all'diverse, Biavati e Colaussi, e Forni al posto di Monzeglio, ottennero finalmente una limpida vittoria. «La Francia era forte allora - dice Biavati - come forse non lo fu mai più. In porta aveva un gigante come Heisserer, Mattler, Nicolaus...»

«Goli di Colaussi subito e paraggio di Heisserer: poi, nella ripresa, due gol di Piola il secondo dei quali, su splendido cross di Biavati, sollevò l'entusiasmo.

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

«L'inizio come sia fu casuale. A me piaceva darci dentro e di preferenza facevo l'interno, o magari il centro-

LETTERE SPORT Appendice polemica al Giro motociclistico d'Italia Solo di chi è morto si può dire che si faceva spingere? Occorre punire anche le intenzioni. Si è visto che l'Inter non è tutta l'Italia calcistica.